

R. Ant. Ion
52

BIBLIOTECA COMUNALE DI MILANO

**IL MITO D'ORFEO
IN PALAZZO SORMANI**

ESTRATTO DALLA RIVISTA MENSILE «CITTÀ DI MILANO» - MAGGIO 1959



Part Var 52

IL MITO D'ORFEO IN PALAZZO SORMANI

MARINO RONCHI



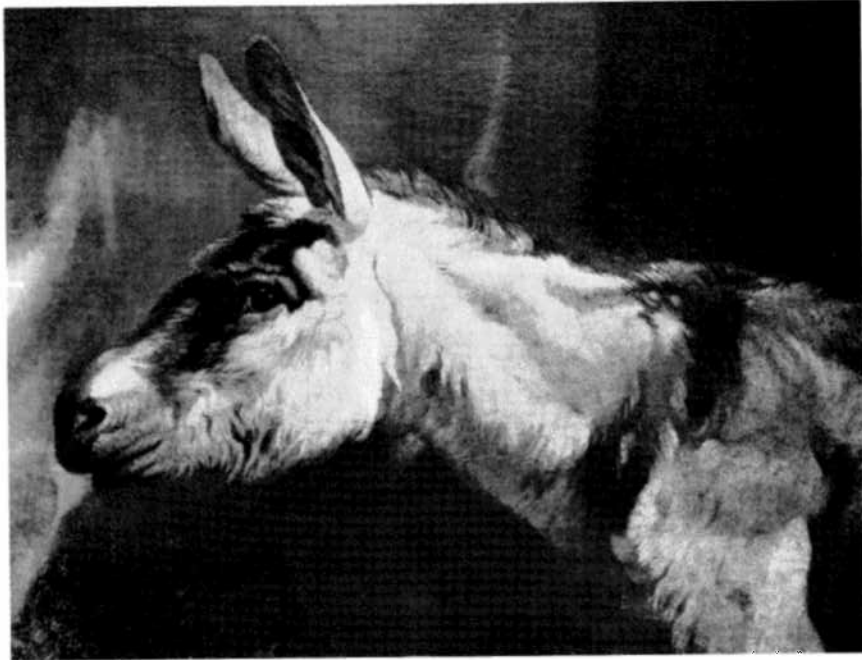
Il mito d'Orfeo in Palazzo Sormani

Gemma preziosa e, fino a poco tempo fa, quasi segreta — Milano è un po' la città delle meraviglie segrete — la Sala del Grechetto occupa gran parte del primo piano dell'ala meridionale di Palazzo Sormani, ora sede della Biblioteca Comunale. I grandi teleri che decorano tutto lo spazio libero delle pareti, furono dipinti da Giov. Benedetto Castiglioni detto il Grechetto (1610-1665) durante la sua permanenza alla Corte di Mantova, per commissione del marchese Lonati, amico dei Gonzaga. Portati a Milano in casa Lonati, ora de-

molita, passarono poi in proprietà dei Verri verso il 1780. Un secolo dopo, le tele, portate a Palazzo Sormani, furono ricomposte, con qualche adattamento, dall'architetto Mainoni.

Calda e bassa tonalità ed un colore di timbro monocorde sono le prime sensazioni che riceviamo da questo ambiente. L'artista, secondo il gusto dell'epoca che si rivolge di preferenza ai quadri di genere con soggetto preso dalla vita, realizza qui, in questo « Mito d'Orfeo », un vasto Eden, in cui l'uomo è allineato agli altri esseri viventi.

Il disegno è anonimo, lo stile è sostituito dalla maestria: nel colore è il vero merito di questo artista dai bianchi ambrati o velati d'azzurro che si richiamano, come pezzi di *opus sectile*, a risaltare nell'involucro scuro. Non vi è profusione di colori, ma si può riconoscere ancora una volta come i maggiori effetti pittorici siano raggiunti con il minimo sforzo apparente, usando cioè una tavolozza povera, la quale più che dare il colore lo suggerisce e lo fa vibrare. Non c'è stagione: la luce non segue con forza la logica del raggio na-



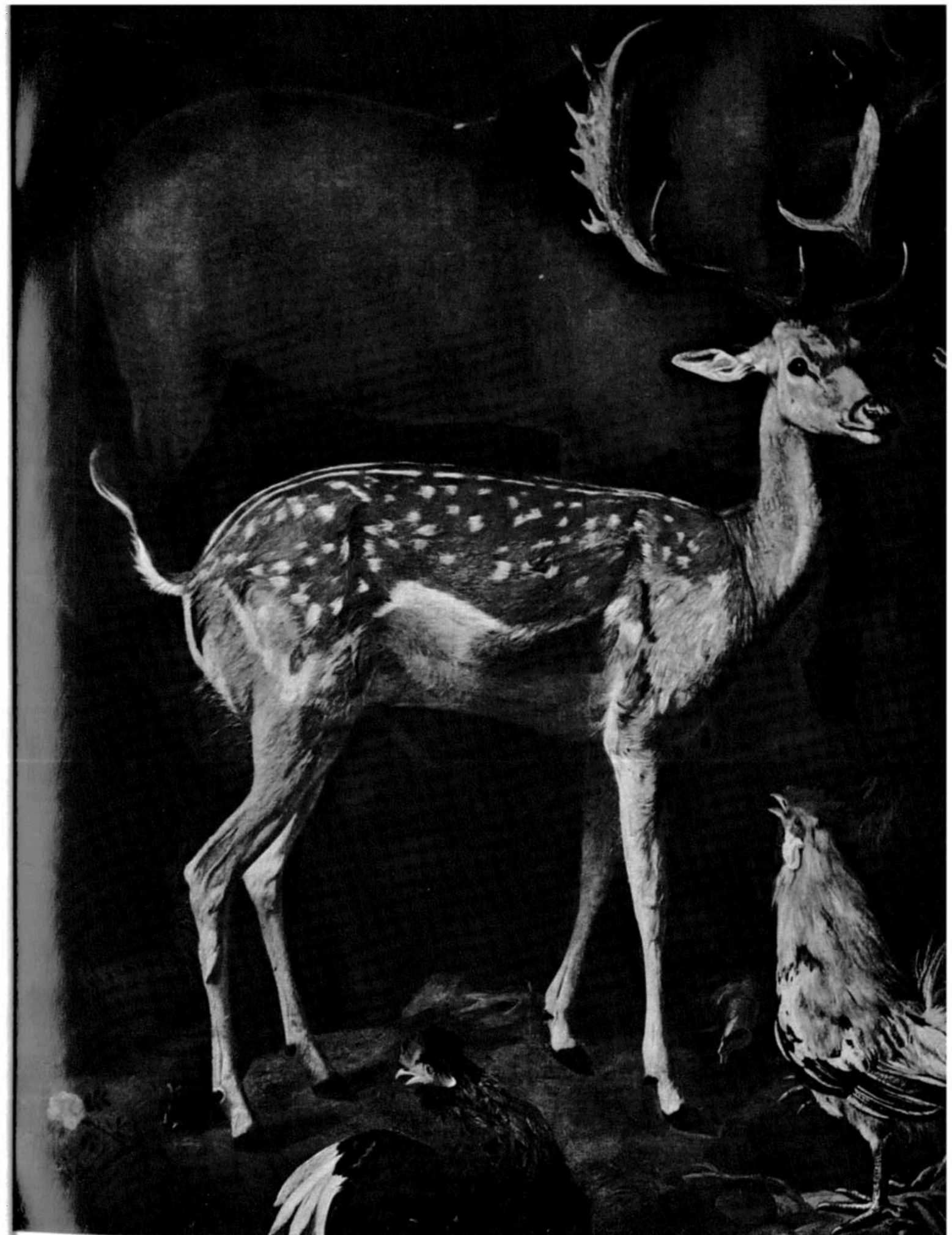
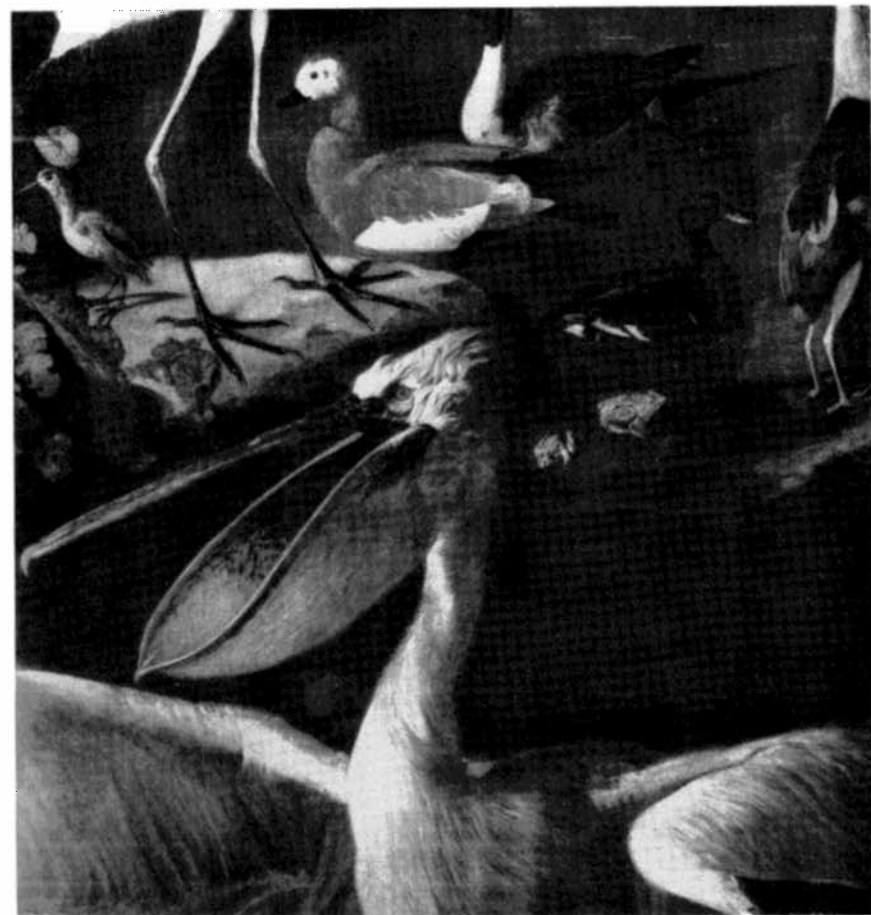
turale, ma vi sono grandi zone di ombra e figure che ne emergono singole ed a gruppi a seconda della logica del pittore. Nella trama, i colori si incastonano più preziosi, mentre il cielo è quello del cre-

puscolo o quello che segue ad un recente temporale. Gli animali, le balze, le piante, tutto il mondo della natura è distribuito in aggruppamenti dove appare evidente quanto, più che la costruzione

compositrice, sia stata importante per l'artista la rappresentazione e combinazione degli elementi.

La figura di Orfeo, per l'atteggiamento per effetto coloristico, appare nel folto della foresta di mediocre rilievo. Ha un po' del villano arrostito dal sole, direbbe un frecciatore dell'epoca. Vicino ai piedi gli sono un cane e un orso, più sopra un serpente, un tacchino, un condor e molti altri animali ancora. In questa parete di fondo e in quella di destra è evidente come l'opera a volte tende a dare all'immagine uno scenario. Essa descrive lontananze di colli e di acque e contro il cielo, sui rami di una morta pianta il nero merlo e delle gazze richiamano alla mente con malinconica bellezza Brueghel in una sua pittura dell'inverno. Più sotto un bel cerbiatto, lontano parente di quello dipinto molti anni prima dal Pisanello nella « Visione di S. Eustachio » sta in ascolto, naturalmente trepido. La terra è popolata di trampolieri dal colore bianco compatto ed in volo il fenicottero sventola la sua ala rossa.

Il primo piano occupa pressappoco la metà inferiore delle tele



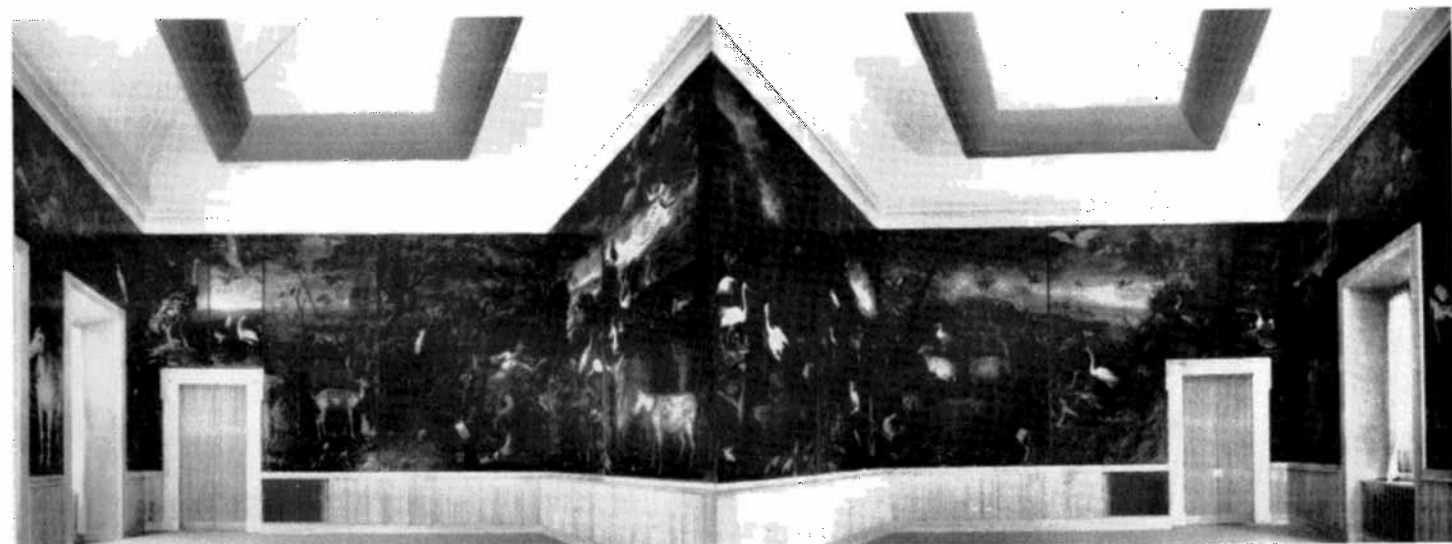
ed il terreno si allontana per zone libere dai grandi alberi e sfuoca nel cielo popolato di voli. Ancora sulla parete di destra in primo piano appare l'acqua a conforto immediato degli anatroccoli e delle ninfee. Nella descrizione delle forme i colori intonano mirabili variazioni con succo di materia e di tocco, come nei frammenti di terra, di roccia e negli arbusti posti presso i conigli. Sopra la porta d'ingresso notevole il colore nel gruppo dell'oca con le anatre. Nello spazio tra la prima e la seconda finestra della parete di sinistra è dipinto un daino che si staglia chiaro sullo scuro fogliame, mentre ai suoi piedi, razzolano delle galline dai rossi accesi. È questo un particolare prezioso per l'intensità del colore che vi raggiunge un tono molto alto. Tra la seconda e la terza finestra un cavallo bianco dà un poco la sensazione del ritaglio sul fondo, ma è condotto con una semplificazione e con una purezza di colore mirabile, da risultarne quasi un frammento di decorazione astratta. Ancora in alto, un uccello bianco dal ciuffo e dalla lunga coda chiude, in preziosa bellezza, il nostro giro attorno alle pareti.

Senza dubbio il padrone di casa non ha voluto, una volta tanto, turbare un eccezionale momento di quiete — agnello permettendo: — l'uomo, stufo di fare il Dio a spasso sulla terra si è seduto e ha cominciato a sognare, ma prima ha voluto, con tratto romantico, aprire l'interno della sua casa alle bellezze dei campi e dei boschi.



Marino Ronchi

La Sala del Grechetto, ora adibita a Sala delle Conferenze della Biblioteca Comunale



197504

7 NOV 1959

